



In questo tempo particolare, che richiede di non uscire ed evitare assembramenti, per la Settimana santa 2020 il parroco di Marcellina, don Paolo Raimondi, ha preparato per i fedeli un agevole sussidio, per vivere come Chiesa domestica i giorni centrali del cristiano, mettendo insieme aspetti della pietà popolare e testi biblici e liturgici. Pertanto, la comunità tutta, potrà così vivere più intimamente i giorni santi, aiutata anche dalle dirette.

Giovedì, 2 aprile 2020

Scalea. Le tante iniziative delle comunità parrocchiali e delle associazioni

La solidarietà non si ferma

La cittadina del Tirreno cosentino conta circa dodicimila residenti. Tanti gli immigrati, nei mesi estivi si superano le centomila presenze

DI CONO ARAUGIO

Il principio della solidarietà non può conoscere confini territoriali o limiti temporali ed incoraggia i tanti cittadini impegnati nelle associazioni di volontariato e nelle aggregazioni ecclesiali a svolgere il loro servizio con umiltà e spesso nell'anonimato, anche nella trepidazione che in questo tempo di pandemia la paura del contagio determina. Non è sempre facile fare discernimento tra gli orientamenti governativi e l'attenzione alle tante marginalità che guardano alla Chiesa, spesso uno dei pochi presidi rimasti sulla frontiera della povertà, per essere accolte. Questo tempo quaresimale ci incoraggia a restituire a questo termine il valore che gli è proprio, un periodo di riflessione e di ricerca interiore, di scelta vocazionale necessario per tutti coloro che devono affrontare una nuova fase della propria vita. Quale parroco della Comunità di San Giuseppe Lavoratore, la più popolosa delle quattro parrocchie del Comune con circa quattromila anime, e coordinatore dell'Unità Pastorale di Scalea apprezzo la preziosa presenza di quanti generosamente e quotidianamente sostengono le iniziative delle diverse comunità parrocchiali; in particolare le associazioni di volontariato "Una mano amica" (parrocchia san Giuseppe) e "Con-tatto" (parrocchia San Nicola in sinergia con quella di Santa Maria d'Episcopio), che servono oltre cento nuclei familiari nella distribuzione degli alimenti a domicilio mentre la richiesta del servizio va giorno per giorno ampliandosi. Il sistema del servizio di alimenti da asporto, esige dall'attuale emergen-

za socio-sanitaria, garantisce il valore della riservatezza dei fruitori, come in altre occasioni già sperimentato. La Mensa di San Giuseppe accoglie la domanda di quanti provengono dallo stesso territorio scaleota e soprattutto dai tanti immigrati che chiedono di poter avere il pane quotidiano. Un più moderno servizio mensa è stato inaugurato nello scorso novembre alla vigilia della Giornata mondiale per i poveri, dal nostro vescovo, che ha benedetto i locali, annessi al moderno complesso parrocchiale del centro città, e ha sottolineato come questa struttura è inserita in un piano diocesano di sostegno alle marginalità, anche nel più vasto ambito della forania, con il Centro di ascolto, attivo presso la parrocchia della SS. Trinità, istituita dal nostro vescovo qualche anno fa nella parte nuova di Scalea, realizzato con il contributo che la Cei elargisce annualmente alle diocesi per la carità e le emergenze sociali mediante i fondi dell'8xmille. Purtroppo Scalea in questi ultimi anni sta vivendo un particolare disagio nella sua vita amministrativa, retta ancora una volta da un commissario prefettizio; l'instabilità del tessuto sociale risulta ancor più compromesso, come si diceva, per la presenza di un considerevole numero di extracomunitari, che per ovvi motivi hanno difficoltà ad inserirsi nell'ambiente. Si pensi che la rinomata città del Tirreno Cosentino conta circa dodicimila residenti ma nei mesi estivi supera le centomila presenze, considerando anche quanti vi giungono da altre regioni per trascorrere un periodo di vacanza al mare. Scalea infatti è un riferimento abitativo per molti immigrati senegalesi, marocchini, albanesi, russi, rumeni, che sperano di costruire qui il loro futuro. Fenomeno che esige un monitoraggio permanente dei bisogni cui dare una risposta, contando sulla Provvidenza, invocata per incoraggiare la generosa opera dei volontari nel vivere con gioia l'esercizio della carità, secondo l'insegnamento evangelico: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere". Nel lavoro pastorale parrocchiale collaborano i diaconi don Sandrino Gaudio, di Bonifati, che nel prossimo maggio sarebbe dovuto essere ordinato presbitero; don Francesco Castelluzzo, della vicina Marcellina, ed Eugenio Ielpa, diacono permanente, rientrato in questi giorni a servizio della parrocchia nella quale risiede con la famiglia. Particolarmente attivi sono i giovani dell'oratorio, gli scout, gli aderenti ai vari rami dell'Azione cattolica, il Rinnovamento nello Spirito, il Cammino neocatecumenale e i Focolarini, che hanno come comune denominatore la preghiera, che rimane sempre l'anima di ogni apostolato.



Scalea, San Giuseppe Lavoratore

L'ingresso di Bonanno nove anni fa

DI CIRO FAVARO *

La ricorrenza del 2 aprile è una data particolarmente cara alla memoria dei calabresi, che celebrano la festività del loro patrono, San Francesco da Paola. Essa per lo più ricade nel tempo quaresimale che il santo taumaturgo ha proposto ai suoi discepoli dell'Ordine dei Minimi, da lui fondato, come paradigma per la vita religiosa, appunto la Quaresima perpetua. La città di San Marco Argentario e l'intera diocesi, che hanno come patrono l'evangelista Marco, annoverano san Francesco quale compatrono. Anche il nostro vescovo Leonardo Bonanno per il suo ingresso in diocesi ha scelto questa data, il 2 aprile del 2011, volendo porre sotto la protezione del santo di Paola il suo ministero episcopale. È stata una giornata indimenticabile per l'esultanza di un intero popolo, quel-

lo della diocesi di San Marco Argentario - Scalea, che guarda alla successione dei suoi Pastori con gli occhi della fede ben sapendo che, essendo uomini e non angeli, nel loro gravoso impegno essi hanno bisogno della leale collaborazione di quanti, sacerdoti, diaconi e laici lavorano unicamente e gioiosamente per l'avvento del Regno di Dio, senza coltivare velleità umane. In questa ricorrenza anniversaria, nel clima di semplicità e sobrietà, che pur contraddistinguono lo stile pastorale del nostro Pastore, giungano a lui le espressioni della gratitudine per il servizio profuso con intelligenza e amore in questo novennio, con l'assicurazione del nostro ricordo nella preghiera per la prosecuzione della sua missione con il coraggio necessario a chi è chiamato dalla Chiesa a guidare una porzione del popolo di Dio tra le tempeste del mondo.

* vicario generale



Il vescovo accolto in Cattedrale

messaggio

Gli auguri

Per la ricorrenza pasquale il vescovo augura al clero e alle comunità ecclesiali della diocesi di poter crescere nella vita secondo lo Spirito in comunione con i nostri fratelli che sono nella prova. Un devoto pensiero va ai confratelli vescovi della Regione ecclesiastica; in particolare a monsignor Salvatore Nunna, già arcivescovo di Cosenza - Bisignano; a monsignor Augusto Lauro, vescovo emerito; a monsignor Francesco Antonio Nolè, metropolita; a monsignor Vincenzo Bertolone, presidente della Conferenza episcopale calabrese.

Don Oliva: «Questa sofferenza è utile alla conversione»

«Nell'immobilità, altre strade possono diventare il sacramento di Dio, con uno sguardo nuovo»

DI ROBERTO OLIVA

In maniera unica quest'anno il tempo quaresimale che stiamo attraversando costituisce un importante "segno sacramentale della nostra conversione", come preghiamo nell'orazione di Colletta della domenica di Quaresima. Un tempo lento, anomalo e surreale che ci ha strappati dal vortice dei nostri impegni irraggiungibili per gettarci nell'immobilità delle nostre case. Un tempo carico di

dubbi e angosce, ma anche di sofferenza per molti che patiscono l'epidemia. Un tempo in cui fare i conti con il silenzio, la quotidianità e gli affetti più cari. Un tempo in cui scoprirsi dispensabili e quasi "inutili", costretti a riconoscere che la conversione non è sforzo umano, ma presenza da accogliere. Un tempo in cui non possiamo dimostrare - attraverso il nostro fare - quanto siamo bravi, ma arrenderci alla povertà del silenzio e dell'immobilità. Anche questo tempo diventa sacramento della nostra conversione se finalmente ci farà smarrire le strade certe della religione e ci aprirà quelle sconosciute della fede. La conversione ribadisce proprio questo: Dio non è lì dove credevamo! Le chiese vuote e i riti quaresimali disertati più che di assalti di nostalgia, dovrebbero farci sus-

sultare di vitali desideri: dove si lascia trovare Dio? Sarebbe comprensibile, ma inopportuno voler proporre necessariamente la solita strada per arrivare a Dio, mentre oggi Lui chiede di percorrerne altre. Il sociologo e teologo Peter Ludwig Berger osservava: «La realtà è assediata dall'alterità che si cela dietro le fragili strutture della vita quotidiana». Non quelle ufficiali, ma altre strade oggi possono diventare il sacramento di Dio, che non vogliono duplicare né scimmiettare i sacramenti che si celebrano abitualmente in Chiesa. La conversione prevede uno sguardo rinnovato sulla realtà, capace di scorgere non solo le già solenni strade di Dio (i sacramenti, i riti ecc.), ma anche quelle informali e finora sottovalute che questo tempo ci sta dischiudendo: la complessità e la ric-

chezza della vita quotidiana. Sembra riecheggiare il profeta Isaia, quando il Signore agli Israeliti sfiduciati promise meraviglie più grandi rispetto a quelle operate nel primo esodo: «Non ricordate le cose passate, / non pensate più alle cose antiche! / Ecco io faccio una cosa nuova; / proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? / Aprirò anche nel deserto una strada» (Is 43, 18-19). In un tempo così particolare - ridotto a pochi contatti umani - quello con Dio si presenta nella possibilità di un contatto anonimo, nascosto e quasi -sacramentale. Continua Berger: «Quando la nostra attività si interrompe o viene messa in discussione per una ragione o per l'altra, riusciamo a intravedere la realtà trascendente. E una volta ogni tanto, raramente, l'altro irrompe nel nostro

mondo manifestandosi in tutto il suo irresistibile splendore». Il grande gesuita Karl Rahner in un suo libretto Cose d'ogni giorno esprimeva la ricchezza della quotidianità che cela l'Altro, da riconoscere attraverso comuni e non banali segni e riti: il camminare, il lavorare, il sedersi, il guardare, il ridere, il mangiare e il dormire. La povera quotidianità che viviamo custodisce una ricchezza sacramentale che richiede di essere riconosciuta e accolta: «Se la vostra vita quotidiana vi sembra povera, non l'accusate; accusate voi stessi, che non siete assai poeta da evocarne la ricchez-

za; ché per un creatore non esiste povertà né luoghi poveri e indifferenti. E se anche foste in un carcere, le cui pareti non lasciassero filtrare alcuno dei rumori del mondo fino ai vostri sensi - non avreste ancora sempre la vostra infanzia, questa ricchezza preziosa, regale, questo tesoro dei ricordi?» (R. M. Rilke).



Don Roberto Oliva